

# *Fenomenologia e metafisica*

a cura di Stefano Besoli e Leonardo Samonà



## *Traccia tematica*

La scelta di porre a tema del XII Incontro del Giornale di Metafisica i legami tra fenomenologia e metafisica s'iscrive significativamente nel solco della discussione avviata lo scorso anno nell'Incontro di Varese: *“Dalla critica della metafisica alla metafisica critica?”*. Essa muove da un presupposto che si tratterà di sviluppare e mettere alla prova nel corso del convegno: il rapporto fra le due prospettive di pensiero, di grande complessità sia da un punto di vista teoretico sia sotto un profilo storico, racchiude in sé, come cifra caratterizzante, un'ambiguità intrinseca e per certi versi originaria. L'ormai pluridecennale riflessione a riguardo insiste infatti, per certi versi, su questa ambiguità, traendone prezioso alimento senza provare però, almeno nella maggioranza dei casi, a portarne allo scoperto le trame costitutive e a interrogarsi sulla sua provenienza e sulle sue implicazioni teoriche. Contribuire alla chiarificazione se non allo scioglimento di questo nodo è il disegno che sta alla base dell'“Incontro” di Bologna, incentrato sul senso problematico del legame tra fenomenologia e metafisica, oltre che sulla definizione dei termini posti in rapporto – la *fenomenologia*, per un verso, la *metafisica*, per l'altro.

Alcune riflessioni sulla “storia” di questo rapporto valgono qui preliminarmente a giustificazione dell'assunto appena esposto. Se dal versante della ricerca metafisica il riferimento al *côté* fenomenologico può dirsi nei fatti – dal dopoguerra ad oggi – una costante imprescindibile del dibattito che ha operato però spesso sottotraccia, dal versante della fenomenologia il rapporto con la metafisica ha fatto espressamente problema fin dagli albori di tale direttrice di pensiero. Esso si è tradotto talvolta in un'esigenza di distanziamento, talaltra in un tentativo di riappropriazione da parte della fenomenologia nei confronti della metafisica, e in altri casi ancora in un superamento radicale che ha collocato la fenomenologia in funzione della cosiddetta “fine” della metafisica. Da una comprensione generale, e in chiave fenomenologica, della metafisica come metafisica “rinnovata”, “compiuta” o definitivamente “oltrèpassata” viene dunque a dipendere un'auto-comprensione della fenomenologia che ridefinisce, sul piano sistematico, il senso della sua stessa peculiarità in relazione all'*altro* costituito dalla metafisica.

Del resto, fin dalle *Ricerche logiche* l'extraterritorialità metafisica, cui Husserl destina la fenomenologia nascente in virtù di una neutralità metodologica, non annienta *eo ipso* il senso filosofico delle questioni metafisiche, se genuinamente intese. E la metafisica, per quanto inizialmente esclusa dallo spettro dell'analisi fenomenologica, continua a rivendicare un diritto di cittadinanza nella partizione delle scienze, alla stregua di una scienza dei principi concernenti l'esistenza del mondo esterno, spazio-temporalmente esteso e sottoposto alle leggi della causalità – principi che le scienze presuppongono nella loro comprensione del reale. Una metafisica "ingenua" o, ancor peggio, "speculativa", non sottoposta al vaglio critico della teoria della conoscenza si distingue così da una metafisica "nuova", "scientifica", che Husserl intende come "filosofia prima", e poi come "filosofia ultima", ulteriormente ramificata in una "metafisica a priori" e in una "metafisica a posteriori", nel momento in cui la fenomenologia si attribuisce il titolo di scienza in una prospettiva trascendentale.

Fissando nel pensiero husserliano un ipotetico termine *ad quem*, potremmo cogliere la traiettoria di un movimento quasi secolare, non privo di discontinuità, a cavallo tra il XIX e il XX sec, che mira a una "rinascita" della filosofia, per dirla con Stumpf e prima ancora con Brentano. Una rinascita a cui si accompagna il riscatto delle antiche e mai sopite ambizioni della metafisica, là dove la metafisica, per mezzo di una razionalità filosoficamente rifondata, si misura con la totalità dell'ente, aspirando a completare e a rettificare, se necessario, l'avanzata vittoriosa delle scienze positive.

Qualora, invece, la fenomenologia husserliana fosse l'ipotetico termine *a quo*, il rapporto tra fenomenologia e metafisica si articolerebbe in un senso ovviamente alternativo, se non tendenzialmente incompatibile, caratterizzandosi nei termini di una conflittualità latente o ricercata in modo esplicito. Non più intesa nei termini di una scienza, foss'anche la scienza delle scienze, la fenomenologia, da Heidegger in poi, si cimenta nel tentativo di sottrarre l'essere alla metafisica, ovvero all'oblio dell'essere inteso come essenza della metafisica stessa. "Distruggere" o "superare", non più "compiere": nei confronti della metafisica sarà questo, ad esempio, l'atteggiamento di buona parte della fenomenologia francese che, tramite la ricezione dell'insegnamento heideggeriano, ha cercato di radicalizzare i principi della prima fase tedesca della fenomenologia, fino al punto di capovolgerli.

Su queste basi, il rapporto con la metafisica andrà di conseguenza a riconfigurarsi. Per Derrida, ad esempio, la fenomenologia, dominata dal primato incontestato della presenza, resta ineluttabilmente impigliata nelle maglie della metafisica. Per Levinas, al contrario, è solo intendendo la metafisica in termini di relazione etica, e quindi separandola dall'ontologia, che la fenomenologia

può essere ripensata e messa di fronte ai suoi limiti. Si passa così, nel corso della parabola fenomenologica – e non senza una certa paradossalità – da una metafisica come scienza dell'essere a una metafisica priva dell'essere, a riprova dell'intrinseca ambiguità del rapporto tra fenomenologia e metafisica, che anche per questo si desidera porre a tema. Un rapporto che, al di là di tutte le variazioni documentabili, sembra poggiare su un dato di fondo che potremmo riassumere con la seguente formula: *tante figure della fenomenologia, quante figure della metafisica*. Si tratta di un dato che resta da decifrare, potendo essere assunto a riprova del fatto che l'interconnessione fra metafisica e fenomenologia, ancor oggi operante e ricca d'implicazioni per la ricerca, s'impone con una cogenza più pervasiva di quanto non sia stato possibile fin qui dar ragione, essendo forse la cifra di un nodo speculativo che resta tuttora da sciogliere, richiamandosi all'origine stessa della tradizione filosofica dell'occidente.